

III Domenica di Avvento (c) Lectio Divina

Giovanni Battista è presentato dall'evangelista Marco, *“vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, che si ciba di locuste e di miele selvatico”* (Mc. 1,6).

E' facile immaginarlo come un uomo rude, quasi primitivo, “l'uomo del deserto”. Viene quasi da pensare che il deserto sia sempre stato il suo habitat e che sempre sia vissuto in quel modo.

Giovanni predica a tutti con autorità la conversione, ma perché lui per primo l'ha vissuta.

Egli è figlio di Zaccaria e di Elisabetta.

Zaccaria era sacerdote. Al sacerdozio si accedeva per appartenenza alle famiglie sacerdotali; il sacerdozio era tramandato di padre in figlio. Vi erano 24 classi, per un totale di circa 18.000 sacerdoti. Le prime dieci classi erano le più importanti e Zaccaria apparteneva alla classe di Abìa, l'ottava classe, quindi, tra le più importanti. Come rappresentante della casta sacerdotale aveva fatto un buon matrimonio sposando Elisabetta, una “discendente di Aronne”; è un chiaro collegamento con il passato religioso d'Israele. L'unica “Elisabetta” che compare nell'Antico Testamento è la moglie di Aronne, il grande sacerdote (Sir. 45,6- 22), fratello di Mosè; ed Elisabetta è “discendente di Aronne”. I primi personaggi che Luca presenta nel suo vangelo, sono il fiore all'occhiello della religione ebraica e dell'aristocrazia sacerdotale.

Giovanni quindi era sacerdote e dell'alta aristocrazia sacerdotale. Avremmo dovuto trovarlo al tempio vestito splendidamente, intento al culto e invece lo troviamo nel deserto (= silenzio, essenzialità) vestito di peli di cammello. Che è accaduto? La conversione! Una svolta radicale.

Ha lasciato tutto: Gerusalemme, il tempio, l'aristocrazia sacerdotale ed è diventato profeta!

Nel Vangelo della scorsa domenica l'evangelista scriveva: *“La Parola di Dio scese su Giovanni nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati”*.

E' una sfida quella che lancia Giovanni, perché il perdono veniva concesso solo al tempio attraverso un rito liturgico, e soprattutto attraverso l'offerta di un sacrificio da fare al Signore. Il Battista fa capire che il rito liturgico al tempio in sé è vuoto; il perdono dei peccati avviene attraverso la conversione, un rovesciamento di valori, un cambiamento di mentalità suggellata col Battesimo nel fiume Giordano e poi concludeva: *“Fate opere degne di conversione”*.

Occorre *preparare la via* per ricevere il Messia attraverso una conversione radicale e a un cambiamento di condotta, se no sarà difficile poi accogliere e comprendere Gesù. Prima si cambia testa, la mentalità e poi devono maturare i frutti del cambiamento, *le opere degne di conversione*. Oggi il Battista ci spiega in che cosa consistono questi frutti della conversione. I frutti sono il segno di quando la conversione è autentica.

Quale sarà la risposta del popolo? Lo vediamo nel Vangelo di questa domenica.

Dal Vangelo secondo Luca 3,10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

- Anzitutto ci sono **le folle** che vanno da Giovanni e chiedono: Cosa dobbiamo fare?

Questa stessa domanda la si trova più volte nel NT. Ad es. quando Pietro dopo la Pasqua parlando alla folle dice: *Voi avete condannato il Giusto e avete chiesto che fosse graziato un assassino. All'udire questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli? (Atti 2,37)*. Luca ci parla del giovane ricco che va da Gesù e gli chiede: *Cosa devo fare per avere la vita eterna? (Lc 18,18)* Anche Paolo sulla via di Damasco chiede: *Ora cosa debbo fare?*

Sarà capitato anche a noi dopo aver ascoltato il Vangelo e forse qualche buona riflessione di rimanere profondamente colpiti. Prima eravamo tranquilli con le nostre idee, le nostre pratiche religiose, ma poi avviene uno sconvolgimento nella mente e nel cuore e allora viene spontaneo porsi la domanda: e adesso cosa devo fare? O tiro avanti con la mia solita vita che non è poi così brutta o devo proprio cambiare...

La conversione morale, del cambiamento di vita, viene sempre dopo il cambiamento della mente e del cuore. Prima occorre essere illuminati e poi si può camminare sulla via intravista.

Se vogliamo che Cristo entri nella nostra vita *che venga*, è sempre qualcosa di sconvolgente e si può avere un po' di paura, ma occorre pensare che se lui viene è per portarci la gioia, la vita vera.

Qual è la risposta del Battista?

* ***“Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha e chi ha da mangiare faccia altrettanto”.***

La risposta che il Battista dà è in ordine alla giustizia, al distacco dai beni, che hanno la loro importanza, ma devono stare al loro posto. Occorre dominare l'istinto a possedere ad accumulare per sé i beni di questo mondo come se non ne avessimo mai abbastanza, ma a dividerli con chi è nel bisogno. Questo è il primo frutto della conversione, se no non è avvenuta.

Noi forse avremmo pensato che dicesse: non commettere adulterio, non uccidere, non rubare... Giusto, ma il Battista scova un peccato nascosto dimenticato spesso, quello dell'omissione. Convertirsi è smettere di commettere questo peccato.

Nella Lettera di Giacomo è scritto: *chi può fare il bene e non lo fa commette*

peccato (Giac. 4,17) E S. Giovanni nella I Lettera: *Se uno ha ricchezze di questo mondo e vede un suo fratello nel bisogno e gli chiude il suo cuore, come potrà dimorare in lui l'amore di Dio? ... Fratelli, non amiamo con le parole e con la lingua, ma nei fatti e nella verità (IGv. 3,17-18).*

La vecchia giustizia era *dare a ciascuno il suo*. Questa giustizia è finita: sta per giungere il Regno di Dio che è paternità di Dio, figliolanza con lui e fraternità tra gli uomini, e il Battista ne indica e ne prepara la strada.

Nelle risposte che Giovanni Battista dà a tutte le categorie di persone nulla riguarda il culto, nulla riguarda Dio. Con Giovanni Battista e poi con Gesù, è cambiato il concetto di peccato: da offesa a Dio, a ciò che offende l'uomo. Con Gesù, l'evangelista ci presenta il nuovo orientamento dell'umanità: l'uomo non vivrà più per Dio, ma vivrà di Dio e con lui attento ai bisogni dell'umanità. E Dio si esprime attraverso l'amore che diventa condivisione.

In questo tempo storico, in questo contesto sociale, politico, sanitario, ecc., noi, come "frutti di conversione," "*cosa dobbiamo fare?*" Come per le folle allora, quale forma di condivisione ci è chiesta?

- Poi ci sono i **pubblicani**: *Maestro che cosa dobbiamo fare?*

* "***Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato***"

I pubblicani in Israele erano le persone più invise, non solo per l'ufficio che esercitavano: riscuotere le tasse a favore dei Romani, ma soprattutto per come lo esercitavano. La riscossione era data in appalto ad una cifra pattuita che doveva essere consegnata all'amministrazione romana; il resto andava come stipendio al pubblicano. E' facile immaginare gli imbrogli e i sotterfugi per accaparrarsi somme gonfiate. Erano invisi perché erano collaborazionisti dei Romani e quando veniva assegnato loro l'appalto, dovevano rendere culto, offrire un sacrificio all'imperatore, cosa inaudita per un ebreo. Erano considerati i paria della società, senza diritti civili, considerati e macchiati in maniera indelebile di impurità. Per loro non c'era alcuna speranza di salvezza. Ebbene, anche questi vanno a farsi battezzare e con timidezza chiedono: «*Maestro, che cosa dobbiamo fare?*», tradotto letteralmente: "E noi che facciamo?" Si sentono quasi intimiditi di fronte al profeta di Dio. Ebbene anche per loro c'è una speranza di salvezza. Ci saremmo aspettati che il Battista dicesse loro di cambiare mestiere; e invece no, perché anche questo è un incarico necessario, occorre qualcuno che riscuota le tasse. Non chiede che facciano penitenze, digiuni, ecc. ma di esercitare la professione in modo diverso, onestamente. Stranamente Giovanni Battista non dice: "Smettetela con questo mestiere che vi rende impuri", dice: «*Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato*». Possono continuare a svolgere un'attività che la religione considera immorale se la vivono normalmente, senza pretendere di più. E questa è una grande sorpresa.

Come i pubblicani facciamo un lavoro; non ci è chiesto di lasciarlo. Con quali atteggiamenti di conversione possiamo esercitarlo?

Forse quello che ci è chiesto è di svolgerlo, non solo con esattezza, ma con attenzione alle persone, come servizio, con carità.

Ma le sorprese non sono finite. Dopo i pubblicani, gli esclusi, che chiedono anche loro il battesimo, si avvicinano anche i pagani (per i pagani, come per i pubblicani non c'era speranza di salvezza).

- Lo interrogano anche **dei soldati**: *E noi, cosa dobbiamo fare?*

*** “Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno. Accontentatevi delle vostre paghe”**

La parola di Dio è rivolta a tutti, anche per le categorie per le quali non c'era speranza. Giovanni rispose loro: «*Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe*». È l'invito ad evitare l'ingiustizia, l'estorsione, i saccheggi, le rapine di cui erano soliti macchiarsi i soldati. Anche qui ci si aspetterebbe che il Battista dica: Via la divisa, via le armi, cambiate mestiere. Da tenere presente che non si era in un regime di guerra. I soldati in quel frangente storico servivano a mantenere l'ordine pubblico. Non c'erano saccheggi, spargimenti di sangue. La tentazione era quella di abusare della loro posizione di forza, pretendere, angariare. Non ricorrete a intimidazioni. Il discorso è valido anche per noi. Ognuno di noi ha una posizione sociale, delle responsabilità nei confronti degli altri. Che direbbe a noi oggi il Battista? Forse di non abusare del proprio prestigio della posizione sociale, di lavoro. Essere attenti a chi è in difficoltà, favorire i più deboli.

[Giovanni sembra poco esigente; però la sua missione non è quella di iniziare il processo di liberazione, ma di preparare il cammino al liberatore che viene. La conversione è un cambiamento di condotta oltre che un cambiamento di idee; è la trasformazione di una situazione vecchia in una situazione nuova. La tentazione per non convertirsi è di rimanere in una ricerca permanente o di accontentarsi con delle domande senza ascoltare delle risposte.

La sua voce non era del tutto nuova né originale. Era l'eco della voce dei profeti, alle quali il popolo purtroppo si era abituato. Prima di lui, otto secoli prima, Isaia, un altro profeta, con parole di grande attualità, aveva gridato senza stancarsi contro ogni tipo di ingiustizia. «Cercate il diritto, proteggete l'oppresso, aiutate l'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,17). Isaia era stato la voce che difendeva tutti gli emarginati della terra.]

*** “Poichè tutto il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo”**

Al tempo del Battista c'era una grande attesa da parte di tutto il popolo, ma cosa si aspettavano? Che si realizzassero tutte le promesse che erano state fatte ai Padri per mezzo dei profeti: la fine del mondo antico e l'inizio di un mondo nuovo su dimensione veramente umana.

C'era l'attesa del messia, il grande liberatore, e pensano di identificarlo in Giovanni. Ebbene Giovanni chiarisce che non è lui il messia. Giovanni rispose a tutti dicendo:

* **“Io vi battezzo con acqua”** ..., quindi vi sprono a fare un cambiamento di vita, ma poi colui che vi darà la forza per vivere questa vita non sono io. E qui l'evangelista adopera un linguaggio che si rifà all'istituto matrimoniale del tempo.

* **“Ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali”**.

Non si tratta solo di un atto di umiltà. Per comprendere la risposta di Giovanni Battista bisogna rifarsi alla cultura dell'epoca, all'istituto giuridico del *levirato* (dal latino *levir*, cognato), che prescriveva che quando una donna rimaneva vedova senza un figlio, il cognato aveva l'obbligo di metterla incinta. Il figlio maschio che sarebbe nato avrebbe portato il nome del defunto, questo per far rimanere il nome del defunto sempre nella famiglia. Qualora il cognato, magari per motivi economici, rifiutava, colui che aveva diritto dopo di lui procedeva alla cerimonia

dello scalzamento del sandalo; scioglieva i sandali, li prendeva, ci sputava sopra; era un segno come per dire: il tuo diritto di mettere incinta questa vedova ora spetta a me. Ebbene all'epoca dei Vangeli il popolo di Israele era considerato come una vedova, tanto era distante ormai il rapporto, il matrimonio con Dio e si aspettava il messia come sposo. Allora Giovanni Battista indica *"non sono io lo sposo"* e neppure un avente diritto che deve dare fecondità a questo popolo senza vita. Allora comprendiamo la risposta di Giovanni Battista *viene colui che è più forte di me*, cioè che ha più diritto di me, a cui io *non sono degno di slegare i legacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco.*

Il popolo era in attesa e noi, chiediamoci sinceramente: Siamo in attesa? E, che cosa attendiamo? Se lasciassimo entrare il Vangelo nella nostra vita il sogno di un mondo nuovo si realizzerebbe. Che cosa ci aspettiamo noi da questo Natale? Certamente ci aspettiamo la pace, l'amore, la fratellanza. Ma forse ci aspettiamo una pace e una fratellanza secondo i nostri modelli, magari per imporre agli altri il nostro modo di vedere e di pensare. Ma la pace l'avremo quando avremo accolta la sua proposta di un mondo nuovo: questa è la salvezza che dobbiamo aspettare; lasciarci liberare da quegli istinti che ci impediscono di realizzare un'umanità secondo il disegno di Dio.

Giovanni risponde a tutti con tre immagini:

- **il battesimo** che amministro io, fatto con acqua che pulisce l'esterno della persona, è solo segno per indurre alla conversione, ma sta per venire un altro che amministra un Battesimo con un'acqua che rinnova la persona dal di dentro (Come per le piante: c'è un'acqua che bagna l'esterno della pianta e c'è un'acqua che entra dentro e diventa linfa che dà vita alla pianta e fa produrre frutti). Il Messia che viene dopo di me reca un'acqua che è linfa di vita che è la vita stessa di Dio, lo Spirito Santo. Quando questa vita si manifesterà e sarà accolta creerà un mondo nuovo.

- La seconda immagine è **il fuoco**. Spesso è stato equivocato: un fuoco che distrugge, fa soffrire i peccatori... Il fuoco è ancora lo Spirito che è sceso sugli Apostoli e ha il compito di bruciare il male che è nel mondo, la zizzania, per far crescere il bene, l'umanità nuova. Gesù ne ha parlato di questo fuoco che è venuto a portare e bramava che fosse già acceso.

Pensiamo anche alla nostra vita, quante pulsioni e comportamenti che disumanizzano. Abbiamo bisogno di questo fuoco che bruci il male e permetta alla vita divina di manifestarsi in noi.

- La terza immagine è **il ventilabro**. Un tempo si mondava il grano buttandolo in aria quando c'era un po' di vento, di modo che la pula venisse portata via e ricadeva il buon grano. Anche qui si pensava che la pula fossero i cattivi che venivano spazzati via e poi bruciati nel fuoco dell'inferno e il buon grano erano i buoni. Invece è una buona notizia: con la venuta del Messia col suo Vangelo è arrivato il buon vento che, se lo lasciamo soffiare, porta via la pula e rimane il buon grano.

Nel Natale accogliamo nella nostra vita Cristo e quando arriva ed è accolto col suo Vangelo è come il ventilabro. Se lo lasciamo entrare nella nostra vita, tutto ciò che ci rende infelici sparirebbe.

La frase finale con cui l'Evangelista commenta l'annuncio del Battista smentisce qualunque interpretazione terroristica delle immagini del fuoco e della pula:

* **"Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo".**

Non erano minacce, ma buona novella, parole di consolazione.

Domande per la riflessione

1. In questo tempo storico, in questo contesto sociale, politico, sanitario, ecc., noi come "frutti di conversione", "*cosa dobbiamo fare?*"
2. Come per le folle allora, quale forma di condivisione ci è chiesta?
3. Come i pubblicani svolgiamo un lavoro; non ci è chiesto di lasciarlo. Con quali atteggiamenti di conversione possiamo esercitarlo?
4. Ognuno di noi ha una posizione sociale, delle responsabilità nei confronti degli altri. Che direbbe a noi il Battista?
5. Il popolo "*era in attesa*" del messia. E noi, chiediamoci sinceramente: siamo in attesa? E, che cosa attendiamo?